

## INTRODUZIONE AL DOSSIER

# SPERANZA: ORIZZONTE PER EDUCARE OGGI

## HOPE: A HORIZON FOR EDUCATING TODAY

- Patricia Parraguez Núñez<sup>1</sup>

Nel suo *Discorso sulle scienze e sulle arti*, il filosofo e pedagogo francese Jean-Jacques Rousseau osservava: «L'anima si proporziona insensibilmente agli oggetti che la occupano e quindi sono i grandi orizzonti quelli che fanno i grandi uomini».<sup>2</sup>

Di fronte a tale affermazione, dovrebbe preoccupare non poco l'uomo di oggi, il quale sembra aver perso il gusto delle grandi attese, degli interrogativi radicali, degli ampi orizzonti. La perdita di questa «nostalgia dell'infinito da cui proviene e a cui è destinato lo rende meschino, curvo sulle sue piccole cose, sulle modeste mete, sulle recriminazioni davanti a ogni minimo ostacolo, pronto a dare le dimissioni di fronte a una vita che può essere una scalata».<sup>3</sup>

Per snidarci da questa esistenza che tende spesso ad accontentarsi di banalità, priva di fremiti e di tensione, che non prova più emozione per la ricerca interiore e umana, è fondamentale suscitare in noi la nostalgia per un orizzonte più vasto e più luminoso, levando il nostro sguardo verso il cielo del desiderio e della speranza.

Ed è proprio la speranza, orizzonte antico e sempre nuovo dell'uomo e della sua esistenza, che va recuperata oggi, in particolare nell'educazione. Nella Bolla d'indizione del Giubileo 2025, papa Francesco ribadiva con forza che «*Spes non confundit*», «la speranza non delude» (*Rm* 5,5). In effetti, sembra che «tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il

<sup>1</sup> È docente di Pedagogia della Scuola ed Organizzazione Scolastica presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma, dove svolge attività di ricerca e formazione. È membro della Commissione Centrale della Scuola Salesiana in America, collabora con reti educative internazionali per la promozione del carisma salesiano, della qualità educativa e della leadership femminile. Suoi campi di studio sono l'innovazione didattica, la formazione dei docenti, la cultura della valutazione e dei processi di governance nelle organizzazioni scolastiche complesse.

<sup>2</sup> ROUSSEAU Jean-Jacques, *Discorso sulle scienze e sulle arti* (tr. it. di Rodolfo Mondolfo), in *Id., Opere*, a cura di Paolo Rossi, Firenze, Sansoni Editore 1972, 16.

<sup>3</sup> RAVASI Gianfranco, *Le parole e i giorni. Nuovo breviario laico*, Milano, Mondadori 2008, 376.

domani porterà con sé». <sup>4</sup> Francesco continua però osservando che «l'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità». <sup>5</sup>

Di quale speranza, dunque, si tratta? Quale speranza ha la prerogativa di non deludere realmente?

La riflessione sulla speranza viene da lontano. È un tema arcaico, legato originariamente e inscindibilmente all'uomo, alla sua possibilità di avanzare nell'umanità, di realizzarsi come singolo e come comunità. È ripetutamente riproposto nella letteratura e nella filosofia e, di recente, ripreso in diverse ricerche nell'ambito di altre scienze umane e dell'educazione.

L'evento giubilare del 2025 costituisce senza dubbio un'occasione singolare per approfondire la riflessione nella contemporaneità e ravvivare la speranza stessa, ri-andando alla sua radice teo-antropologica. Per Papa Francesco, in effetti, si tratta non solo di «raggiungere la speranza che ci dà la grazia di Dio», ma anche di scoprirla nei segni dei tempi presenti nella storia e, guardando al futuro, trasformarli in segni di speranza, poiché essi racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio. <sup>6</sup> Di fronte alla vita e alle sue innumerevoli sfide al proprio divenire come *uomo* attraverso l'educazione, l'uomo stesso è chiamato ad assumere un atteggiamento di dialogo dinamico e dialettico tra le speranze che il nostro tempo offre e la Speranza che trascende i contesti, perché solo così egli sarà in grado di trasformare se stesso, la propria esistenza e quella degli altri, e avanzare nell'umanità.

Già Paulo Freire - per richiamare uno degli studiosi che hanno affrontato l'argomento in esame in modo molto significativo -, nella sua *Pedagogia della speranza*, ha concepito la speranza non come mera attesa passiva, ma come «imperativo esistenziale e storico», <sup>7</sup> strettamente legato alla prassi trasformativa. Per il pedagogista brasiliano, la speranza è una necessità ontologica che deve radicarsi nella pratica educativa: «Non c'è vero dialogo se non c'è nei soggetti dialoganti un profondo amore per il mondo e per le persone [...], se manca una intensa fede negli uomini, nella loro possibilità di fare e rifare, di creare e ricreare, fede nella loro vocazione a essere di più». <sup>8</sup> Questa concezione della speranza come forza dinamica e trasformativa, che supera il fatalismo e permette di immaginare utopie realizzabili, offre una prospettiva fondamentale per ripensare l'educazione come pratica di libertà e di autentica umanizzazione.

<sup>4</sup> FRANCESCO, *Spes non confundit*. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 (9 maggio 2024), n. 1.

<sup>5</sup> *L. cit.*

<sup>6</sup> *Cf* *ivi* n. 7.

<sup>7</sup> FREIRE Paulo, *Pedagogía de la esperanza*, Ciudad de México, Siglo XXI Editores 2005, 18.

<sup>8</sup> *Id.*, *Pedagogía de los oprimidos*, Ciudad de México, Siglo XXI Editores 2023, 72.

Parallelamente, il filosofo Byung-Chul Han propone una lettura critica della speranza come resistenza alla *temporalità senza salvezza* che caratterizza la società contemporanea dell'accelerazione e del rendimento. Per Han, la speranza autentica si distingue dall'ottimismo funzionale al sistema neoliberale e si configura come apertura all'altro e all'inatteso, come temporalità alternativa che sfugge all'imperativo dell'immediato e dell'efficienza. «La speranza», scrive Han, «non volta le spalle alle negatività della vita. Le tiene presenti. Non isola le persone, ma le collega e le riconcilia. Il soggetto della speranza è un noi».<sup>9</sup> Questa concezione della speranza come forma di resistenza e di apertura all'alterità offre spunti preziosi per ripensare le pratiche educative in un'epoca segnata dalla crisi di senso e dalle patologie della temporalità accelerata.

La *Rivista di Scienze dell'Educazione* intende dedicare l'intera annata al tema della speranza, considerata come orizzonte irrinunciabile in cui collocare ogni riflessione e prassi educativa nel mondo contemporaneo.

Per questo, il presente Dossier approfondisce l'ottica della speranza come «orizzonte per educare oggi», proponendosi di esplorarne la complessità attraverso alcune prospettive scientifiche.

In un'epoca caratterizzata da rapidi cambiamenti socioculturali, il concetto di speranza emerge infatti come elemento fondamentale non solo per il benessere individuale, ma anche come potenziale chiave interpretativa e operativa per i processi educativi.

Il presente fascicolo offre un approccio transdisciplinare che intreccia filosofia, teologia, psicologia, sociologia e pedagogia, con l'obiettivo di fornire sia un quadro teorico approfondito sia strumenti applicativi per ricercatori e professionisti dell'educazione.

La raccolta di contributi qui presentata nasce dalla convinzione che la speranza non sia semplicemente un'emozione positiva o un generico ottimismo, ma un costrutto antropologico complesso che richiede un'analisi multidimensionale. Attraverso i diversi contributi, si delinea una visione della speranza come forza trasformativa capace di orientare l'azione educativa verso una piena realizzazione della persona e della comunità.

Introduce al tema la riflessione di Flavia Silli sulla ricerca di senso come fondamento antropologico della speranza. L'Autrice si domanda se, in un contesto culturale segnato dalla crisi del *lògos* dai vari volti, questa apparente *logofobia* non sia una manifestazione di un bisogno latente di senso e di riconoscimento, in particolare nel mondo giovanile, interpellando così filosofia, pedagogia e antropologia a unire le forze per elaborare un modello educativo che «restituisca centralità alla persona e ne promuova la capacità di sperare e di esercitare la propria libertà con la consapevolezza che la domanda di felicità piena nell'essere umano è ineludibile».

---

<sup>9</sup> HAN Byung-Chul, *El espíritu de la esperanza*, Barcelona, Editorial Herder 2024, 22.

Questa prospettiva filosofico-antropologica viene arricchita dal contributo di Angela Maria Lupo, che esplora la dimensione biblica della speranza attraverso il simbolismo dell'Albero della vita, rievocando un cammino umano verso la redenzione e la pienezza della comunione con Dio. In ogni fase, dalla Genesi all'Apocalisse, «la speranza è descritta come forza capace di trasformare la sofferenza in grazia, la croce in vittoria, e la mortalità in promessa di comunione con Dio, illuminando tanto il presente quanto l'attesa del futuro».

La dimensione psicologica della speranza viene approfondita da Santo Di Nuovo e Caterina Ugolini, che la distinguono dal generico ottimismo, evidenziandone la natura relazionale e attiva, nonché le ricadute in termini di resilienza, adattamento sociale e formazione del capitale umano. Complementare a questa analisi, è il contributo di Marie-Judith Jean-Baptiste, che esplora il legame tra fiducia, empatia e speranza, considerandole potenzialità interconnesse che si radicano nelle relazioni primarie e si sviluppano nel corso della vita, con profonde implicazioni per il benessere psicologico e l'educazione.

La dimensione pedagogica della speranza, invece, viene ulteriormente arricchita dall'articolo di Patricia Imbarack Dagach, che analizza il contributo del filosofo esistenzialista Gabriel Marcel per la pedagogia contemporanea, proponendo la speranza come atto di resistenza contro la strumentalizzazione dell'apprendimento e come forza per ridare senso alla vocazione docente in un contesto di crisi di significato.

Infine, Isabella Cordisco esplora la speranza dalla prospettiva della sociologia dell'educazione. Attraverso una revisione sistematica della letteratura, l'Autrice constata come il concetto di speranza non è stato sempre esplicitamente tematizzato nella sociologia e per colmare tale lacuna analizza i contributi fondamentali della sociologia dell'educazione, con particolare attenzione agli autori che hanno considerato l'educazione come leva di cambiamento sociale. Per Cordisco, la speranza non è una nozione astratta, ma una realtà che agisce nei soggetti dell'educazione, rendendoli agenti capaci di trasformazione, perché le loro pratiche e strategie concrete sono mosse dalla speranza.

La pluralità degli approcci ci permette di comprendere la complessità del concetto di speranza, la possibilità di considerarla un'idea-ponte tra diverse discipline, una risorsa fondamentale e un orizzonte naturale e imprescindibile entro cui affrontare le sfide educative contemporanee.

Il presente Dossier, dunque, è un invito a considerare la speranza non solo come oggetto di studio accademico, ma come dimensione essenziale dell'uomo, spazio e prospettiva irrinunciabile per la prassi educativa, capace di orientare il lavoro di insegnanti, educatori e ricercatori verso la costruzione di contesti formativi più umani, inclusivi e aperti alla trascendenza.

Questa prospettiva prettamente educativa della speranza, affrontata in questo fascicolo, sarà ulteriormente approfondita nel prossimo numero con

riferimenti espliciti allo studio e alla rilettura dei segni dei tempi come segni di speranza, in particolare per l'educazione delle nuove generazioni.

In effetti, come Francesco mette in evidenza nella Bolla di indizione del Giubileo 2025, «di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i *giovani*. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire»,<sup>10</sup> per questo, «il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle nuove generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!».<sup>11</sup>

Infine, la speranza è un paradigma interpretativo particolarmente fecondo nel contesto educativo interculturale. In un mondo caratterizzato da processi migratori, da interconnessioni globali e da crescenti disuguaglianze sociali, la speranza emerge come forza unificante capace di trascendere le barriere culturali, linguistiche e socioeconomiche. Come evidenziato da Henry Giroux,<sup>12</sup> la speranza si materializza quando gli educatori creano spazi di dialogo autentico dove diverse esperienze e visioni del mondo possono incontrarsi e arricchirsi reciprocamente. Questo aspetto transculturale della speranza si configura non come universalismo astratto, ma come pratica concreta di riconoscimento dell'alterità e di costruzione di orizzonti comuni. In tal senso, la speranza diventa non solo oggetto di riflessione teorica, ma principio operativo che orienta la progettazione di percorsi educativi inclusivi, capaci di valorizzare la diversità come risorsa e di promuovere forme di cittadinanza globale fondate sulla corresponsabilità e sulla solidarietà.

L'auspicio è che con questi apporti si possa contribuire a rinnovare l'interesse scientifico sul tema della speranza e stimolare ulteriori ricerche interdisciplinari, nella convinzione che essa rappresenti una condizione necessaria per immaginare e costruire futuri educativi più equi e sostenibili, in grado di rispondere alle profonde domande di senso che caratterizzano l'essere umano in ogni fase della sua esistenza.

Come ci ricorda ancora la Bolla giubilare, la speranza non delude, ed è proprio a partire da questa certezza che l'impegno educativo trova il suo più profondo significato e la sua più autentica motivazione. E ritornando alle parole di Freire, è nell'intreccio tra speranza e prassi trasformativa che possiamo costruire un'educazione che sia veramente "pratica della libertà", capace di superare le determinazioni del presente per aprirsi a possibilità inedite di umanizzazione e di giustizia sociale.

---

<sup>10</sup> FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 12.

<sup>11</sup> *L. cit.*

<sup>12</sup> Cf GIROUX Henry, *Pedagogy and the Politics of Hope: Theory, Culture, and Schooling*, New York, Routledge 1997.